



Ambiente e proteste

Scoperte sostanze cancerogene a Melfi
nella falda sottostante al termovalorizzatore
L'analisi delle acque pozzo per pozzo

Inquinamento I dati di Fenice

Dopo l'incidente la polizia provinciale
ha acquisito la relazione sul campionamento

di FABIO AMENDOLARA

MELFI. Tra nichel e fluoruri ci sono quelle sostanze che i chimici chiamano gli «alifatici clorurati cancerogeni». Sono «composti contaminanti», secondo la polizia provinciale del distretto di Rionero in Vulture che, per conto della procura, sta conducendo l'indagine sull'incidente accaduto al termovalorizzatore la Fenice di Melfi. Le sostanze inquinanti sono presenti in tutti e nove i pozzi costruiti a nord del termovalorizzatore. Sono mesi che Maurizio Bolognetti, leader dei radicali lucani, chiede senza risultati i dati raccolti dall'Arpab, l'agenzia regionale per l'ambiente. Il Quotidiano ha potuto consultarli in esclusiva.

Ecco cosa emerge: «Dall'esame dei certificati di monitoraggio emerge che nei campioni di acqua di falda prelevati in data 14 gennaio 2009 sono presenti composti inorganici e sostanze contaminanti in concentrazioni superiori ai limiti». Nei campioni di acqua di falda prelevati nel «Pozzo uno» sono presenti sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (triclorometano, tricloroetilene) e del tipo «alifatici alogenati cancerogeni» (bromodichlorometano) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». Anche il «Pozzo due» è inquinato: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (triclorometano, tricloroetilene, tetracloroetilene) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo tre»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (triclorometano, tricloroetilene, tetracloroetilene) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo quattro»: «Sono presenti sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (tricloroetilene) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo cinque»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (tetracloroetilene) e del tipo «alifatici alogenati cancerogeni» (bromodichlorometano) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo sei»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (mercurio, nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichlorometano, bromodichlorometano) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo sette»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (mercurio, nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichloroetilene) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo otto»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichloroetilene) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo nove»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichloroetilene) e del tipo «alifatici alogenati cancerogeni» (bromodichlorometano) in concentrazioni superiori ai limiti di legge».

IL CASO IN PARLAMENTO

Zamparutti interroga il ministro E venerdì in conferenza con Bonino

PRIMA firmataria è la deputata radicale Elisabetta Zamparutti (che per venerdì ha convocato una conferenza stampa a Montecitorio con Emma Bonino). Chiede al ministro dell'Ambiente di sapere cosa accade sul caso Fenice.

Si legge nell'interrogazione: «Da un articolo pubblicato dal Quotidiano della Basilicata del 22 settembre a firma del dirigente radicale Maurizio Bolognetti si apprende che l'inquinamento della falda acquifera del fiume Ofanto era stato rilevato già il 6 febbraio 2008 dalla stessa Fenice Spa di San Nicola di Melfi; l'articolo 304 comma 2 del decreto legislativo n. 152 del 2006 impone che la presenza di agenti inquinanti oltre i valori di soglia venga comunicata entro le 24 ore agli enti interessati; dall'articolo si apprende inoltre che «Fenice invia regolarmente le sue prove di analisi all'Arpab e la stessa Arpab è tenuta al monitoraggio delle matrici ambientali del vulture-melfese»; l'Arpab avrebbe però riscontrato solo in data 14 gennaio 2009 l'inquinamento della falda dando comunicazione del «superamento delle concentrazioni di soglia delle acque sotterranee» al sindaco di Melfi, Ernesto Navazio solo il 3 marzo del 2009 mentre Fenice Spa ne avrebbe dato comunicazione allo stesso solo il 12 marzo 2009; una volta ricevuta la comunicazione, il sindaco di Melfi ha disposto, in data 14 marzo 2009, il divieto di utilizzo delle acque dei pozzi presenti all'interno del perimetro «delsito dell'impianto di termovalorizzazione Fenice, nonché di quelli a valle dello stesso»; inoltre si legge nell'articolo, «Fenice avrebbe utilizzato unità di misura fuorvianti nel trasmettere i dati. Tanto



per essere chiari: Fenice anziché utilizzare quale parametro Ppb (parti per bilione) avrebbe utilizzato Ppm (parti per milione)»; nonostante dirigenti radicali abbiano chiesto di poter avere accesso ai dati inerenti al monitoraggio ambientale del vulture-melfese ed in particolare ai rilievi effettuati sulle matrici ambientali acqua e terra, il direttore dell'Arpab ha risposto che non poteva soddisfare la richiesta, perché quei dati erano stati acquisiti dalla procura di Melfi; il Tgr Basilicata ha dato la notizia che l'Arpab sapeva dell'inquinamento della falda del fiume Ofanto dal marzo del 2008. Testualmente, nel servizio

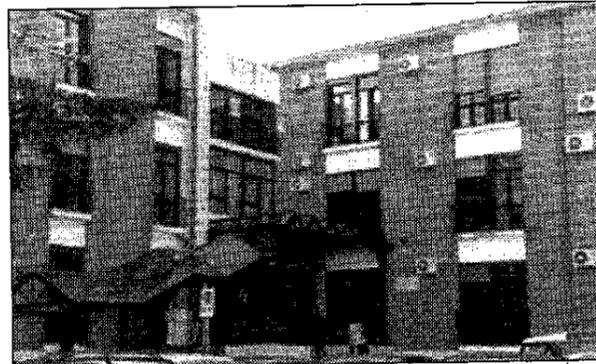
tenuto al monitoraggio delle matrici ambientali del vulture-melfese; la procura di Melfi non ha proceduto al sequestro dell'impianto o quanto meno al fermo cautelativo del forno rotante e al momento è stata disposta una sanzione amministrativa a carico di Fenice, che a quanto risulta agli interroganti non è nemmeno stata pagata. Zamparutti e i Radicali chiedono di sapere «se quanto sopra riferito sia a conoscenza dei ministri interrogati e se intendano verificare le notizie riportate in premessa».

prelevati sono presenti «composti inorganici» (mercurio, nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici alogenati cancerogeni» (bromodichlorometano, bromodichlorometano) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo sette»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (mercurio, nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichloroetilene) e del tipo «alifatici alogenati cancerogeni» (bromodichlorometano) in concentrazioni superiori ai limiti di legge».

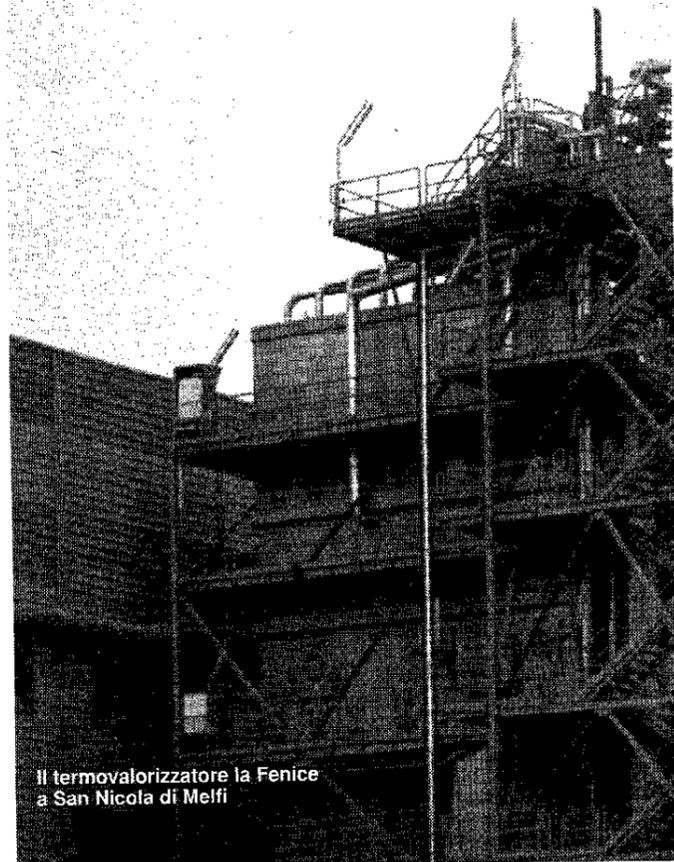
«Pozzo otto»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichloroetilene) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». «Pozzo nove»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichloroetilene) e del tipo «alifatici alogenati cancerogeni» (bromodichlorometano) in concentrazioni superiori ai limiti di legge».

«Pozzo dieci»: «Nei campioni di acqua di falda prelevati sono presenti «composti inorganici» (nichel) e sostanze contaminanti del tipo «alifatici clorurati cancerogeni» (trichloroetilene) in concentrazioni superiori ai limiti di legge». Ecco, invece, l'analisi dei dati: «Dall'esame dei rapporti di prova relativi all'analisi chimica e batteriologica delle acque sotterranee prelevate dai pozzi cinque, sei, sette e otto risulta un saggio di tossicità acuta». E' anche per questo, forse, che la polizia giudiziaria aveva invitato la procura di Melfi a sequestrare un forno rotante del termovalorizzatore.

f.amendolara@luedi.it



L'INFORMATIVA - La polizia provinciale segnala alla procura che la falda sottostante al termovalorizzatore la Fenice è inquinata. Il pm di Melfi Renato Arminio apre un fascicolo e dispone accertamenti di polizia giudiziaria



Il termovalorizzatore la Fenice a San Nicola di Melfi

E ora le respon

di MAURIZIO BOLOGNETTI

FA piacere apprendere che dopo la denuncia fatta dai Radicali e il tempestivo intervento del sindaco di Melfi, che certo non si è accodato al silenzio omertoso di questi mesi, l'inchiesta della procura di Melfi abbia subito un'accelerazione. Ci auguriamo che nelle prossime ore emergano con chiarezza tutte le responsabilità di Fenice e Arpab.

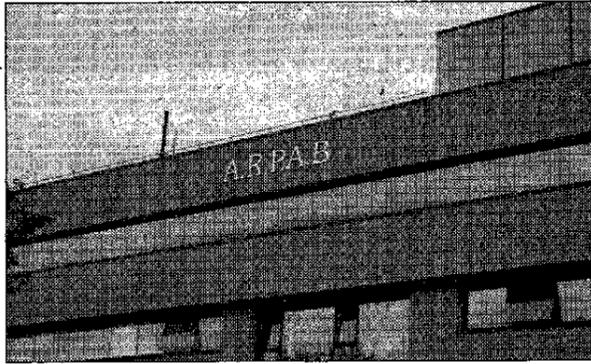
In un servizio trasmesso dal Tgr Basilicata, il sostituto procuratore della Repubblica Renato Arminio ha affermato che sarebbe stato irresponsabile sequestrare il forno rotante dell'inceneritore Fenice. Da profani ci chiediamo se il procuratore debba ispirare la sua azione al senso di responsabilità o a quanto previsto dalle leggi.

Ci chiediamo se, negli ultimi sette mesi, il dottor Arminio, oltre a sequestrare i dati inerenti alle matrici ambientali acqua

e terra, abbia sentito i vertici dell'Arpab. Governerà ribadire che tutta questa sporca vicenda ha fatto emergere, una volta di più, la totale mancanza di rispetto del diritto a conoscere per deliberare dei cittadini lucani. Da anni non un solo dato inerente ai monitoraggi ambientali di alcune matrici è stato pubblicato sul sito dell'Arpab. A sette mesi di distanza dalla comunicazione Arpab-Fenice, che ha fatto emergere l'inquinamento della falda acquifera del fiume Ofanto, non conosciamo ancora le cause che hanno determinato la presenza di alcuni agenti inquinanti quali la trielina. Da mesi nessuno risponde alle nostre domande sull'idoneità dell'impianto consortile a trattare le acque reflue provenienti dall'inceneritore. Alla luce di quanto sta emergendo, non comprendiamo perché si parli di una comunicazione giunta con 34 giorni di ritardo. A noi risulta che Fenice sapesse



LA PROTESTA - Maurizio Bolognetti, leader dei Radicali lucani, ha avviato una dura protesta contro l'Arpab, che ha portato l'altro giorno alla denuncia di un funzionario. Bolognetti accusa l'Arpab di non voler diffondere i dati



I CONTROLLI - Dall'Arpab sostengono che i controlli sono stati svolti così come previsto dai protocolli e che i dati non possono essere diffusi perché è in corso un procedimento penale



LA MULTA - La polizia provinciale accerta la violazione amministrativa e multa la società Fenice Spa per 34 mila euro. Sempre la polizia provinciale chiede alla procura il sequestro di un forno

Come sarebbe utile il registro tumori

SI è parlato tanto negli ultimi anni dell'istituzione del Registro regionale dei tumori. Qualcosa si era mosso. Poi non si è saputo più nulla.

La scoperta di sostanze cancerogene nell'acqua a San Nicola di Melfi riporta con forza il tema d'attualità. Il registro dei tumori consentirebbe il confronto, a fini di sorveglianza e valutazione, della epidemiologia della patologia oncologica in termini di mortalità, incidenza e sopravvivenza tra aree geografiche. Non solo. Permetterebbe di studiarne l'andamento temporale e di comparare i risultati con quelli osservati a livello internazionale.

Le informazioni dei Registri tumori rappresentano, dunque, una base essenziale per valutare l'impatto in termini di mortalità e incidenza degli interventi di prevenzione (verso i quali la Regione ha anche dimostrato una certa sensibilità) e sono indispensabili supporto per la sorveglianza di aree o popolazioni a elevato rischio ambientale o professionale. Come quella di Melfi.

fab. ame.

La storia dell'impianto di Melfi tra preoccupazioni e polemiche

Già 20 anni di attività per i forni del termodistruttore

di FRANCO CACCIATORE

MELFI - L'inceneritore o termodistruttore e oggi termovalorizzatore Fenice dispiace, a distanza di una ventina di anni, ancora le sue alle sulle popolazioni dell'area melfese?

E' questo che si chiedono gli abitanti dell'area, ancor più, dopo l'ultimo evento della denuncia da parte della procura di Melfi, sempre a riguardo dell'inquinamento della falda acquifera, e il successivo intervento della polizia giudiziaria, mirato a bloccare il forno rotante. D'altronde i timori erano già riaffiorati nei mesi scorsi, allorché con ordinanza del sindaco di Melfi, Ernesto Navazio, si vietava l'utilizzo delle acque sotterranee presenti nel perimetro dell'impianto del termodistruttore, a seguito di comunicazione Arpab. Pur tuttavia le contestazioni erano riprese, in particolare da parte del Comitato del "No", con a capo Michele D'Anghela e a queste si aggiungevano i Radicali.

La questione Fenice è esplosa sin dalla prima ora, come è avvalorato da uno speciale dossier "Fenice", da noi ritrovato, quale supplemento di un mensile lucano dell'epoca "Nuove Energie", datato 17 marzo 1998. Eravamo agli inizi degli anni '90 quando, quasi di soppiatto, si apprende che, come appendice allo stabilimento Sata di San Nicola di Melfi, vi sarebbe stato l'impianto di un inceneritore. Il percorso non è facile. Il via nel 1992 con una richiesta di compatibilità ambientale all'apposito ministero, e giunto in porto nel 1993, a patto che la società ottemperasse a ben 22 prescrizioni. E mentre anche la Regione Basilicata veniva coinvolta sulla questione, con la presentazione di uno "Studio di Impatto Ambientale", qualcosa già avveniva. Stranamente nessuno si accorgeva che dall'apertura dei cancelli della Sata, al ritmo di circa 70 tonnellate al giorno, si erano già smaltite almeno cento mila tonnellate. E a mostrare la complessità dell'affare inceneritore i titoli dello speciale: "Il melfese tra occupazione e rifiuti, mentre Fenice avanza", "Per la società Fenice non ci saranno pericoli e inquinamenti derivati dal termodistruttore Fiat a Melfi", "Presupposti e prescrizioni dell'autorizzazione rilasciata dalla commissione del Ministero dell'Ambiente", "Le tappe di Fenice - Nodi e scadenze tra protagonisti e interlocutori - Cronologia di un percorso accidentato verso l'inceneritore della discordia", "Piat-

taforma Fenice: solo vizi e nessuna virtù", "Partecipazione e concentrazione contro l'arroganza di Fenice", "Il no dei comitati popolari", "Senza il consenso Fenice non partirà", "La Regione respinge le accuse di immobilismo e subalternità", "Decisioni scottanti tra necessità di smaltire e volontà di negare". Davvero tutta la problematica connessa all'installazione del termodistruttore a Melfi, l'unico nel meridione e isole, insieme ad altri due. La Regione, assessore all'ambiente Filippo Bubbico, affida il monitoraggio di tutta l'area Melfese alla Philips Automation, in ottemperanza alle disposizioni ministeriali di tutela della "qualità dell'aria, del suolo e delle acque superficiali e profonde", ma le perplessità restano e tante. Così il fantasma del termodistruttore, in costruzione, continua ad alimentare polemiche e a turbare le prospettive di vita delle popolazioni del Melfese. Bruciare le previste 66 mila tonnellate all'anno di rifiuti, la gran parte di origine industriale, tra cui quote tossicologiche, provenienti anche da altri siti Fiat nel meridione, non è uno scherzo. La battaglia tiene banco per anni e coinvolge, a diverso titolo, Fiat, Regione, ambientalisti residenti, impegnando giudici amministrativi del Tar, sedi comunali e parlamenta-

ri, le piazze dei comuni interessati e finanche la magistratura ordinaria con un ricorso alla procura di Melfi, contro la realizzazione del "mostro" causa di inquinamento e malattie.

A preoccupare, con lo smaltimento, anche il transito del materiale del quale si richiede, in un incontro ministeriale, «monitoraggio che verifichi la sua origine, le ricadute su atmosfera, suolo, agricoltura, acqua di superficie e di falda e viabilità», per la difesa ambientale, in particolare sull'inquinamento di produzioni agricole, presenti nella zona, e delle acque. Intanto la protesta prosegue. Da parte del Wwf lucano aspre critiche alla società torinese e al potere politico perché la questione rifiuti Fiat non si risolve a danno delle popolazioni lucane, da Legambiente, un esposto contro l'arroganza Fenice, dalle popolazioni dell'area la mobilitazione. Ma la costruzione del termodistruttore avanza. Anche se le autorizzazioni ministeriali e regionali vengono rilasciate, le preoccupazioni restano per «il sovradimensionamento dell'impianto, gli enormi fabbisogni idrici, i danni non calcolabili connessi ad un rischio sismico, il rischio di incidenti nelle fasi di trasporto, l'evidente contraddizione con la vocazione turistica di Monticchio e di un futuro parco

del Vulture ed insistendo in modo particolare sull'emissione di cianuri e diossina a danno della salute degli abitanti dell'area e soprattutto si nutrono dubbi sulla garanzia dei controlli e la diffusione delle informazioni». Nascono comitati popolari per il "No a Fenice", non solo lucani ma anche nella Daunia e nell'Umbria, insieme ad associazioni ambientaliste, che «contro lo strapotere Fiat e le compiacenze politiche scendono nelle piazze, organizzano cortei, fiaccolate, dibattiti, convegni, petizioni popolari e un referendum popolare». A Fenice dichiarano guerra anche i sindaci forzisti di Melfi e Lavello dell'epoca, Nicola Pagliuca e Luigi Lomio, che parlano chiaramente di «irregolarità nelle concessioni per il termodistruttore» e «denunciano le minacce per l'economia, le coltivazioni, per il bacino idrominerario del Vulture, per i vigneti dell'Aglianico». L'inceneritore sarà realizzato ma le paure e i timori di un tempo sono ancora presenti e questa volta con dati di fatto. Si teme, soprattutto, per le polveri sottili o meglio sottilissime, le più pericolose per l'ambiente e quindi per la salute dell'uomo che, per molti, sfuggirebbero ad ogni controllo. Soprattutto per un impianto che ha già i suoi 20 anni di vita e certamente non è di ultima generazione.

sabilità

già dal febbraio 2008 essere in atto un inquinamento della falda e, dopo le dichiarazioni rese da Bove al tgr Basilicata, è fatto concludere che anche l'Arpab fosse a conoscenza da almeno un anno dell'inquinamento in atto del fiume Ofanto. Di certo possiamo affermare che la trasparenza, di cui si parla in alcune delibere regionali, è restata lettera morta. Ad oggi, tutto ciò che ha riguardato Fenice e dintorni è stato gestito come se si trattasse di segreti di stato: un ommissis lungo 10 anni. Ci permettiamo di rivolgere un suggerimento all'amministrazione comunale di Melfi, ai comitati, alle associazioni ambientaliste o sedicenti tali, alle associazioni agricole: costituitevi parte civile nel procedimento che ci auguriamo possa aprirsi a breve. Non vorremmo che anche le macroscopiche ipotesi di reato che emergono dalla vicenda Fenice cadano in prescrizione, come avvenuto per la vicenda di Tito.

E intanto apre una nuova centrale

MELFI - Sarà inaugurata oggi (ore 11,30) una nuova centrale di cogenerazione Fenice presso il complesso industriale Sata di Melfi.

All'evento parteciperanno Patrick Luccioni, amministratore delegato di Fenice, e Nicola Intrevido, direttore dello stabilimento.

«L'impianto, che rappresenta - sostiene l'azienda in un comunicato stampa - un esempio di efficienza energetica innovativa e razionale, genererà i principali vettori - elettricità e calore - necessari ai processi produttivi presenti presso lo stabilimento di Melfi».

Spiega l'azienda (che, contattata dal Quotidiano l'altro giorno non aveva voluto commentare le notizie sull'inchiesta della procura): «Il risultato raggiunto è il frutto della partnership tra Fenice (Gruppo Edf Electricité de France) e Fiat Group Automobiles, e porterà importanti benefici in termini di riduzioni complessive dei consumi energetici, dei costi associati e delle emissioni in atmosfera».

Stop a Marinagri, Vitale chiede danni a Bolognetti e Frammartino

di PIERANTONIO LUTRELLI

POLICORO - Il presidente del Gruppo Marinagri non cista e replica alla diffida stragiudiziale presentata nei giorni scorsi da Maurizio Bolognetti e Ottavio Frammartino, rispettivamente segretario dei Radicali lucani e segretario provinciale di Rifondazione comunista di Matera, all'Autorità di Bacino per la Basilicata ed all'assessore all'Urbanistica ed al dirigente del settore Urbanistica del Comune di Policoro, invitando la prima, ad annullare gli atti di approvazione della variante al Pai (Piano stralcio per l'assetto idrogeologico) ed i secondi ad avviare i procedimenti per l'annullamento del permesso a costruire già rilasciati.

«A prescindere dall'anomalia del mezzo utilizzato - spiega in una nota, Enzo Vitale, presidente del Gruppo Marinagri - certamente estraneo a quelli di cui normalmente si avvale la pratica e la dialettica politica, certo è il contenuto dell'atto in parola, trasmesso oltre che ai rispettivi destinatari anche a numerosi altri enti ed Autorità, nonché diffuso dagli organi di stampa, è

volutamente inveritiero e gravemente pregiudizievole per il gruppo Marinagri atteso che, in esso, si adombrano ancora oggi sospetti di irregolarità, anche in ordine all'acquisizione delle aree, e di violazioni urbanistiche che addirittura porrebbero in pericolo l'incolumità delle persone. Il gruppo Marinagri - si legge nel comunicato - fermamente convinto della piena legittimità del proprio operato, non è più disponibile a tollerare gratuiti attacchi alla sua immagine imprenditoriale, per cui ha già incaricato il proprio ufficio legale a predisporre azione per il risarcimento degli incalcolabili danni che l'iniziativa in questione ha prodotto, nonché di valutare se in essa sono anche ravvisabili estremi di reato». Nella diffida stragiudiziale che Bolognetti e Frammartino hanno presentato lo scorso 23 settembre, i due esponenti politici hanno chiesto al Comune di Policoro «di non operare alcun condono richiesto dalla Marinagri». Ma il Comune di Policoro a sua volta aveva detto in data 5 agosto scorso, che non c'era bisogno di condonare alcunché «perché tutti gli atti del Comune rilasciati a Marinagri sono tutti leciti».